L'ECONOMIA

NEL Nord Est (inteso come Triveneto) abita l'11,4 per cento della popolazione italiana. Gli occupati sono pari, invece, al 13,1 per cento del totale degli occupati in Italia, le esportazioni al 19 per cento delle esportazioni del Paese. In sostanza, il Triveneto ha più occupati di quelli che gli spetterebbero secondo la media nazionale e esporta molto di più rispetto alla sua dimensione produttiva. Si tratta quindi di un'area felice rispetto alla media del Paese. Anche i dati relativi alla crescita economica confermano questo giudizio. Nel periodo 1992-1994 il Nord Est ha avuto una crescita vicina all'1,3 per cento. Nel periodo 1995-1997, invece, dovrebbe avere una crescita superiore al 4 per cento. Nel periodo 1998- 2000 la crescita, sia pure in rallentamento, dovrebbe comunque sfiorare il 3,5 per cento. Da segnalare che in almeno due regioni del Triveneto (Veneto e Friuli) nel 1995 la crescita economica dovrebbe aver sfiorato il 6 per cento.

L'ECONOMIA DEL NORDEST

Nord Est in % su totale Italia (dati 1994)	
Popolazione	11,4
Occupati	13,1
Export	19

Tassi di variazione % su anno precedente (dati medi del periodo)

	92-94	95-97	98-2000	94	95	96	97
Trentino Alto Adige							
Pil	1,5	3	2,5	2,4	3,8	3,6	1,4
Investimenti fissi lordi	-6,1	5,9	4	-9	7,1	7,1	3,4
Esportazioni	10,2	4,5	3,5	16	3,4	3,9	6,1
Veneto							
Pil	1,9	4,6	4,4	3	5,6	4,4	3,8
Investimenti fissi lordi	-1,6	6,1	7,3	5,6	4,8	7,7	5,9
Esportazioni	11,8	7,3	7,6	12	6,8	7,4	7,7
Friuli Venezia Giulia							
Pil	0,4	4,5	3,4	1,6	5,9	4,2	3,2
Investimenti fissi lordi	-5,3	8,3	6,2	2,3	9,7	9,2	6,1
Esportazioni	11,8	5,4	7,2	7,9	2,7	7,1	6,5
Pil (media non ponderata)							
Nord Est totale	**1,27**	**4,03**	**3,43**	**2,3**	**5,1**	**4,1**	**2,8**

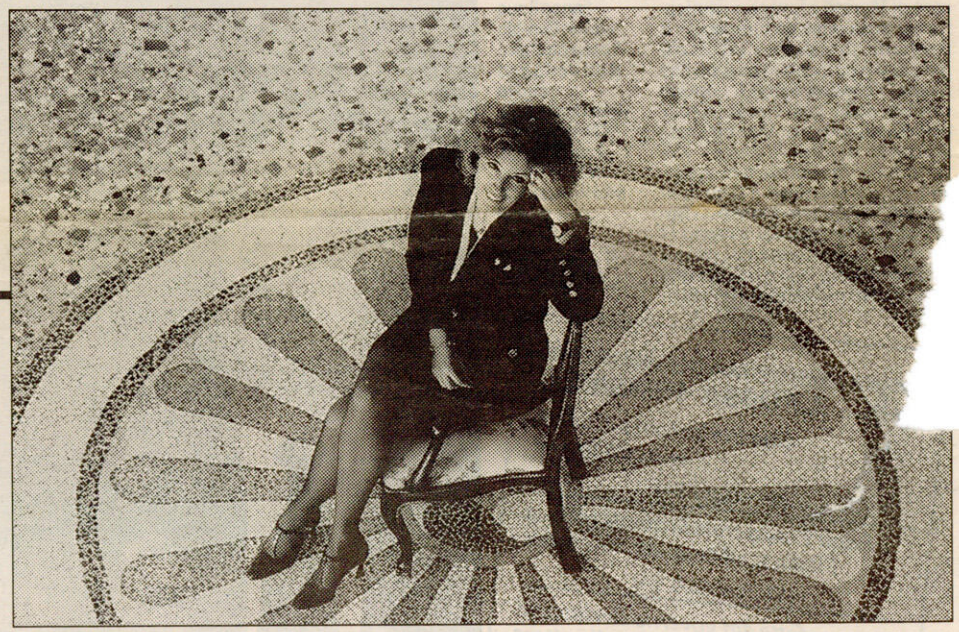


Nella fetta d'Italia che produce di più, un abitante su tre vorrebbe "far da sé", uno su cinque punta su An

La ribellione dei ricchi

Il paradosso del Nord Est, sogna la secessione ma vota Fini

La guerra al fisco, l'odio per Roma, la sirena dell'indipendentismo: da Vicenza a Udine a Conegliano, il nuovo malessere di una delle zone più prospere d'Europa



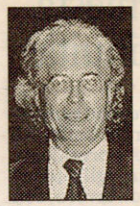
Alessandra Guerra, assessore alla Cultura del Friuli Venezia Giulia

di GIUSEPPE TURANI

MILANO — Il Nord Est italiano, fino a ieri patria felice (e invidiata) di sei milioni e mezzo di persone, un reddito pro capite fra i più alti d'Europa, tanto di quel lavoro che si devono importare cinesi, russi, albanesi e nigeriani, comincia a colorarsi di tonalità inquietanti. Più che un faro, da qualche settimana il Nord Est italiano appare quasi come un incubo o, almeno, un mistero. Colpa dei sondaggi e della politica.

I sondaggi, e anche le ricerche in profondità, dicono che da queste parti c'è un'alta percentuale di gente che sarebbe addirittura favorevole alla secessione, cioè a tagliare i ponti con l'Italia e a costituirsi in Stato indipendente. Le percentuali variano, a seconda se consideriamo quelli decisamente favorevoli, quelli così così e quelli che non si opporrebbero, che starebbero chiusi in casa mentre gli altri fanno la secessione. Ma sembra di capire che quelli che già accarezzano l'idea di andarsene per conto proprio, lasciando il resto del paese, sono quasi uno su tre. Tanti. Tantissimi.

L'altro dato che fa riflettere, e in questo caso si tratta di una riflessione più urgente, più immediata e assai meno filosofica, è quella relativa ai voti di Alleanza nazionale. Voti che sono in grande aumento. Da queste parti il partito di Fini alle prossime elezioni dovrebbe prendere almeno il 20 per cento dei voti. E dovrebbe risultare più forte della stessa Forza Italia di Silvio Berlusconi. In termini ancora più semplici: nel Nord Est italiano Alleanza nazionale dovrebbe raddoppiare i propri consensi.



Luciano Benetton

Ed è qui che i conti non tornano più, che il Nord Est italiano cessa di essere un faro, un esempio da seguire, per trasformarsi in una sorta di mistero socio-politico. Un terzo dei suoi abitanti, dicono i sondaggi, se ne vuole addirittura andare dall'Italia per costituirsi in Stato separato e indipendente, ma intanto il partito di Fini (certamente il più nazionalista e "unitario" che esista sulla scena) raddoppia i voti. Ma, anche lasciando perdere per un momento la questione della secessione, come mai la zona più in crescita, più dinamica del-

tersi con Fini non ci pensa nemmeno. Paolo Marzotto, per citare un nome, è coordinatore dei comitati Prodi per Vicenza ed è uno dei quattro coordinatori per tutto il Veneto. Benetton e Carraro non penso proprio che abbiano simpatie per Fini. Anzi. I consensi per Alleanza nazionale vengono da questo mondo minuto della piccola impresa. D'altra parte, si tratta della stessa gente che ha sempre votato per la Dc negli anni in cui qui la Dc faceva il pieno di voti. Poi, allo scoppio di Tangentopoli, si sono spostati per rabbia sulla Lega. Ma hanno scoperto che non era il partito di destra, iper- governativo che forse immaginavano. E così si sono spostati di nuovo: su Forza Italia. Adesso puntafuoco, occorre aggiungere che questi 30 mila artigiani (ai quali vanno sommati una certa quota di piccoli imprenditori con 50-60 dipendenti), sono quelli che dentro il "miracolo del Nord Est" stanno peggio di tutti. Certo, la congiuntura tira e loro fanno i soldi. Ma lavorano anche il sabato, la domenica, la sera fino alle undici. Si devono arrangiare a esportare non essendo dotati delle strutture necessarie. Spesso, per contenere i costi e fare prima, infilano nei loro scantinati nigeriani e albanesi comprati a 30 mila lire a giornata, e ogni tanto vengono scoperti e denunciati. Insomma, tanti soldi, la Bmw e la Mercedes sotto casa, ma anche una vita di risentimenti e di rischi. Che cerchino un "papà"

vorano tutti. Dove si sta bene. E quindi la gente ha altro per la testa. Fare la secessione vuol dire fare le barricate. E qui non vedo nessuno disposto a farle e a salirci

gnora, leghista, alta, magra, bionda, viene da una famiglia di imprenditori, prima di scoprire la politica faceva l'insegnante, parla con toni bassi e persuasivi. È par-

Ma lei è per la secessione?

«Guardi, io, se devo guardare alle mie preferenze, sono una "leghista di governo". Mi piace stare dentro le istituzioni, fare le cose,

Fondazione Agnelli

conto proprio, lasciando il resto del paese, sono quasi uno su tre. Tanti. Tantissimi.

L'altro dato che fa riflettere, e in questo caso si tratta di una riflessione più urgente, più immediata e assai meno filosofica, è quella relativa ai voti di Alleanza nazionale. Voti che sono in grande aumento. Da queste parti il partito di Fini alle prossime elezioni dovrebbe prendere almeno il 20 per cento dei voti. E dovrebbe risultare più forte della stessa Forza Italia di Silvio Berlusconi. In termini ancora più semplici: nel Nord Est italiano Alleanza nazionale dovrebbe raddoppiare i propri consensi.



Luciano Benetton

Ed è qui che i conti non tornano più, che il Nord Est italiano cessa di essere un faro, un esempio da seguire, per trasformarsi in una sorta di mistero socio-politico. Un terzo dei suoi abitanti, dicono i sondaggi, se ne vuole addirittura andare dall'Italia per costituirsi in Stato separato e indipendente, ma intanto il partito di Fini (certamente il più nazionalista e "unitario" che esista sulla scena) raddoppia i voti. Ma, anche lasciando perdere per un momento la questione della secessione, come mai la zona più in crescita, più dinamica dell'intero paese, quella che esporta qualsiasi cosa in tutto il mondo, scopre Fini al punto che un quinto dei suoi abitanti è pronto a votarlo? Non hanno trovato di meglio?

«In un certo senso è proprio così — mi spiega Ubaldo Alifuoco, ex segretario della Camera del Lavoro di Vicenza e oggi assessore alle finanze del Comune —. È inutile nascondersi dietro le parole. Qualche mese fa i piccoli industriali hanno chiamato qui Fini a parlare e erano presenti in più di mille. Un successone per Vicenza. Insieme a Fini parlava il mio amico Massimo Cacciari, ma è risultato chiaro che gli applausi più sentiti, più caldi, sono stati proprio per Fini. Un Fini un po' adattato in versione Nord Est (privatizzatore e quasi autonomista), ma insomma gli applausi li ha presi. Tanti e a scena aperta».

E tutto questo come si spiega? Come mai gli industriali del Nord Est, i più svelti, quelli che vanno in tutta Europa, poi tornano a Vicenza e scoprono Fini, che non è esattamente una realtà europea?

«Mah. Intanto, bisogna capirsi sull'espressione "industriali del Nord Est". Non so che cosa pensa la gente di Milano o di Roma di questa nostra realtà. Io sono qui e so di che cosa si tratta. Tenga conto che, ad esempio, solo in provincia di Vicenza (poco più di 700 mila abitanti) ci sono quasi 30 mila aziende artigiane. E se facciamo il conto dei dipendenti arriviamo sì e no a 80 mila. Faccia una divisione e vedrà che siamo a poco più di due dipendenti per azienda. Ecco, questo è il Nord Est. Certo, ci sono anche i grandi complessi, gli industriali moderni, quotati in Borsa. Ma quella è un'altra storia».

Cioè? «Quella è gente che a mettersi con Fini non ci pensa nemmeno. Paolo Marzotto, per citare un nome, è coordinatore dei comitati Prodi per Vicenza ed è uno dei quattro coordinatori per tutto il Veneto. Benetton e Carraro non penso proprio che abbiano simpatie per Fini. Anzi. I consensi per Alleanza nazionale vengono da questo mondo minuto della piccola impresa. D'altra parte, si tratta della stessa gente che ha sempre votato per la Dc negli anni in cui qui la Dc faceva il pieno di voti. Poi, allo scoppio di Tangentopoli, si sono spostati per rabbia sulla Lega. Ma hanno scoperto che non era il partito di destra, iper- governativo che forse immaginavano. E così si sono spostati di nuovo: su Forza Italia. Adesso puntano su Fini perché pensano che ormai il leader del Polo sia lui. Che sia lui insomma l'Uomo Forte, l'Uomo del Governo. Ritengono che il potere sarà di Fini e quindi vanno con Fini. Il tutto è poco misterioso e molto ragionevole».

È ovvio, naturalmente, che non tutti gli artigiani e i piccoli imprenditori sono per Alleanza nazionale. Però 30 mila aziende artigiane sono una bella cifra. Se fate il conto che intorno a ognuna di esse girino almeno tre voti, arrivate a quasi 100 mila. Il che è grosso modo il 20 per cento che Fini dovrebbe prendere da queste parti. Alle considerazioni fatte da Alifuoco, occorre aggiungere che questi 30 mila artigiani (ai quali vanno sommati una certa quota di piccoli imprenditori con 50-60 dipendenti), sono quelli che dentro il "miracolo del Nord Est" stanno peggio di tutti. Certo, la congiuntura tira e loro fanno i soldi. Ma lavorano anche il sabato, la domenica, la sera fino alle undici. Si devono arrangiare a esportare non essendo dotati delle strutture necessarie. Spesso, per contenere i costi e fare prima, infilano nei loro scantinati nigeriani e albanesi comprati a 30 mila lire a giornata, e ogni tanto vengono scoperti e denunciati. Insomma, tanti soldi, la Bmw e la Mercedes sotto casa, ma anche una vita di risentimenti e di rischi. Che cerchino un "papà" non meraviglia. E forse non è nemmeno strano che abbiano pensato di trovarlo in Fini. Visto che di sinistra, certo, non sono mai stati. Il dato interessante, semmai, è che stanno abbandonando Berlusconi, ritenuto poco consistente, poco deciso, poco determinato.

E la secessione? «Qui non se ne parla proprio - risponde Alifuoco -. Non ci sono dibattiti, articoli sui giornali, manifesti. Se esiste, come dicono i sondaggi, questo desiderio di secessione, si tratta, per ora, di una sorta di culto segreto, clandestino. Posso sbagliarmi, ma questa è una società dove lavorano tutti. Dove si sta bene. E quindi la gente ha altro per la testa. Fare la secessione vuol dire fare le barricate. E qui non vedo nessuno disposto a farle e a salirci sopra. Forse, quei sondaggi denunciano soltanto un malessere, i troppi ritardi di Roma, le inefficienze, gli sperperi».

Mi lascio alle spalle Vicenza abbastanza convinto che questa della secessione del Nord Est sia una specie di leggenda metropolitana. Puntualmente individuata dai sondaggi, ma inesistente. Che non ha uomini e donne pronti a darle eventualmente corpo e sostanza.

Ma devo ricredermi presto. E precisamente a Udine. Nella sede della Regione, incontro Alessandra Guerra. Ex presidente del Friùli-Venezia Giulia e oggi assessore alla cultura. È una bella signora, leghista, alta, magra, bionda, viene da una famiglia di imprenditori, prima di scoprire la politica faceva l'insegnante, parla con toni bassi e persuasivi. È parla chiaro.

«Credo che sia il voto a Fini che la propensione per la secessione siano due spie dello stesso fenomeno: la gente è insoddisfatta. Si sente abbandonata, tradita. E allora ha le due reazioni tipiche di chi si trova in questa situazione: o cerca l'Uomo Forte oppure dice: «Arrangiamoci da soli». È per questo che spesso voi non capite quello che sta avvenendo qui: la gente è stanca, è stufa di promesse non mantenute. E anche noi amministratori locali sentiamo il disagio di stare qui e di non aver potuto fare quello che avevamo promesso».

Ma lei è per la secessione?

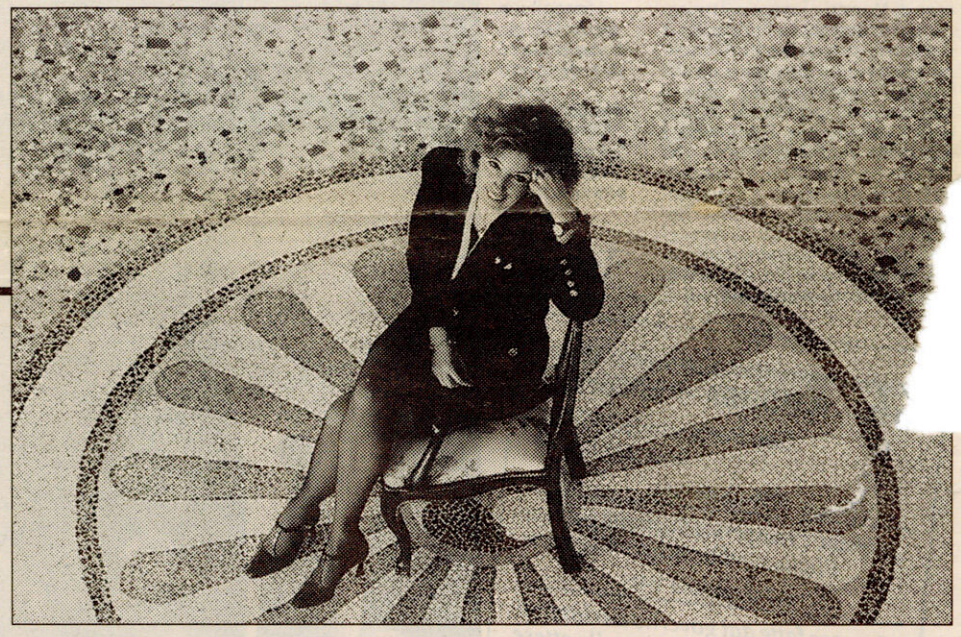
«Guardi, io, se devo guardare alle mie preferenze, sono una "leghista di governo". Mi piace stare dentro le istituzioni, fare le cose, costruire. Ma penso che, a questo punto, l'unica Lega che abbia senso sia quella di lotta. Sul territorio».

Insomma lei l'aria di secessione la sente intorno a sé quando parla con la gente, quando va alle riunioni?

«Non si parla d'altro. E quando noi parliamo di questo, dell'indipendentismo, verifichiamo che c'è una grossa risposta della base, della gente. Non si tratta di qualcosa che c'è sempre stato. Io stessa sono stata sorpresa di scoprire, tre o quattro mesi fa, che l'idea dell'indipendentismo ha fatto così tanta strada».

Il paradosso del Nord Est, sogna la secessione ma vota Fini

La guerra al fisco, l'odio per Roma, la sirena dell'indipendentismo: da Vicenza a Udine a Conegliano, il nuovo malessere di una delle zone più prospere d'Europa



Alessandra Guerra, assessore alla Cultura del Friuli Venezia Giulia

La THAILANDIA e l'INDONESIA a 1.730.000*.
Solo nella Collezione Nouvelles Frontières l'Oriente poteva essere così vicino.

13 giorni - 10 notti; partenze: 10, 24, 31 marzo;
volo a/r Roma - Bangkok - Denpaser;
3 pernottamenti all'Hotel Taipan di Bangkok;
7 pernottamenti all'Hotel Santika Beach di Bali;
trasferimenti aeroporto-hotel a/r; prima colazione.
Per altre informazioni cercate alla pagina 689 di Televideo Rai.

* per persona in camera doppia. Suppl. part. da altri aeroporti L. 110.000

NOUVELLES FRONTIERES
Viaggi più di quel che paghi.
Garuda Indonesia

DIVISIONE CEPU MASTER
MASTER IN SCIENZE BANCARIE
PER DIPLOMATI
Presso tutte le sedi d'Italia con il concreto metodo CEPU: lezioni person to person più full-immersion tecnico-pratiche centralizzate.
Per informazioni:
Numero Verde
167-862120

Il politologo Sartori: "Non voterò"

"Berlusconi non sa più cosa dice"

FIRENZE (s.p.) — **«Spero che alle elezioni non vinca nessuno, così almeno si faranno le riforme. Berlusconi non sa quello che dice: se finisce in parità non andremo a rivotare il giorno dopo, perché continuare con questo sistema non avrebbe senso».**

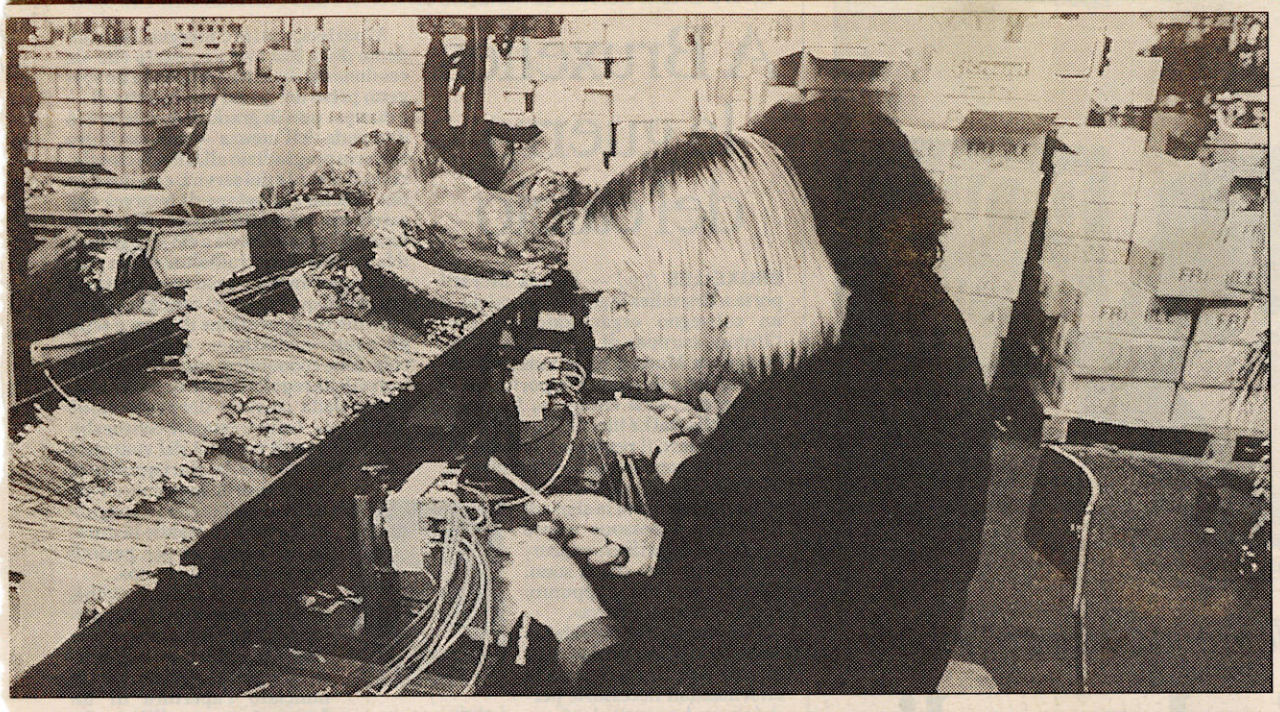
Giovanni Sartori la sua scheda nell'urna il 21 aprile non la metterà. Parla chiaro, com'è nel suo stile, e sgombra il campo da ogni dubbio. «Sono stufo di votare ogni anno, meglio aspettare che cambi il sistema. Non so chi abbia messo in giro la voce di una mia candidatura ma l'idea non mi sfiora neppure. La situazione attuale è desolante e orrenda. Questo sistema basato sui ricatti dei singoli partiti, con ripartizioni e desistenze decise a tavolino, finirà soltanto col doppio turno. Allora voterò anch' io».

Sartori ha già inventato una formula per accontentare gli sconfitti: «Ai partiti che perdono il primo turno e accettano di non ripresentarsi al secondo si lascia il 10 per cento dei seggi proporzionali come premio di buona condotta. E' una proposta intelligente e proprio per questo nessuno la prenderà sul serio».

Di persone «serie» Sartori sente la mancanza. Berlusconi? «Ogni giorno dimentica quello che ha detto il giorno prima, a questo punto forse non capisce cosa dice. Prima sosteneva che si doveva fare una grande coalizione per non rivotare con questo sistema, ora vuole rivotare subito. Fino a un mese fa parlava di governissimo e ora lo boccia per far

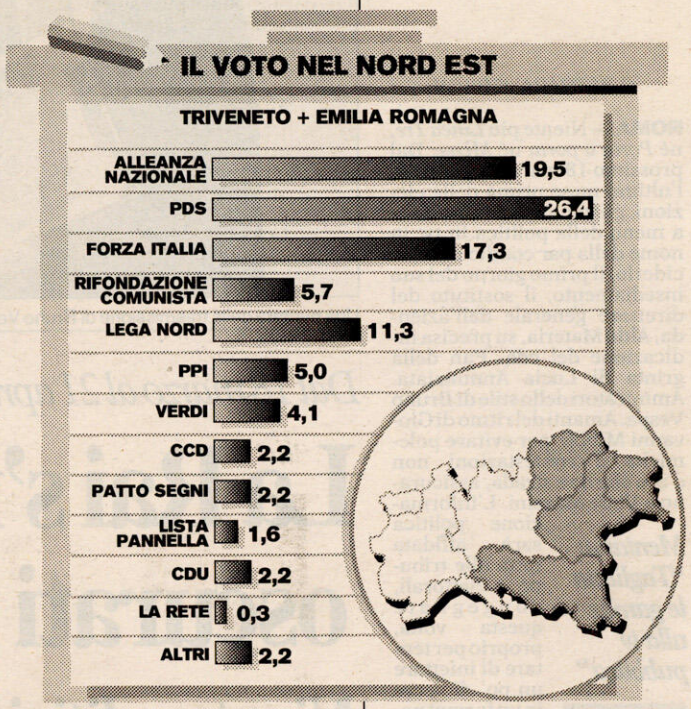
Fondazione Alfred Lewin

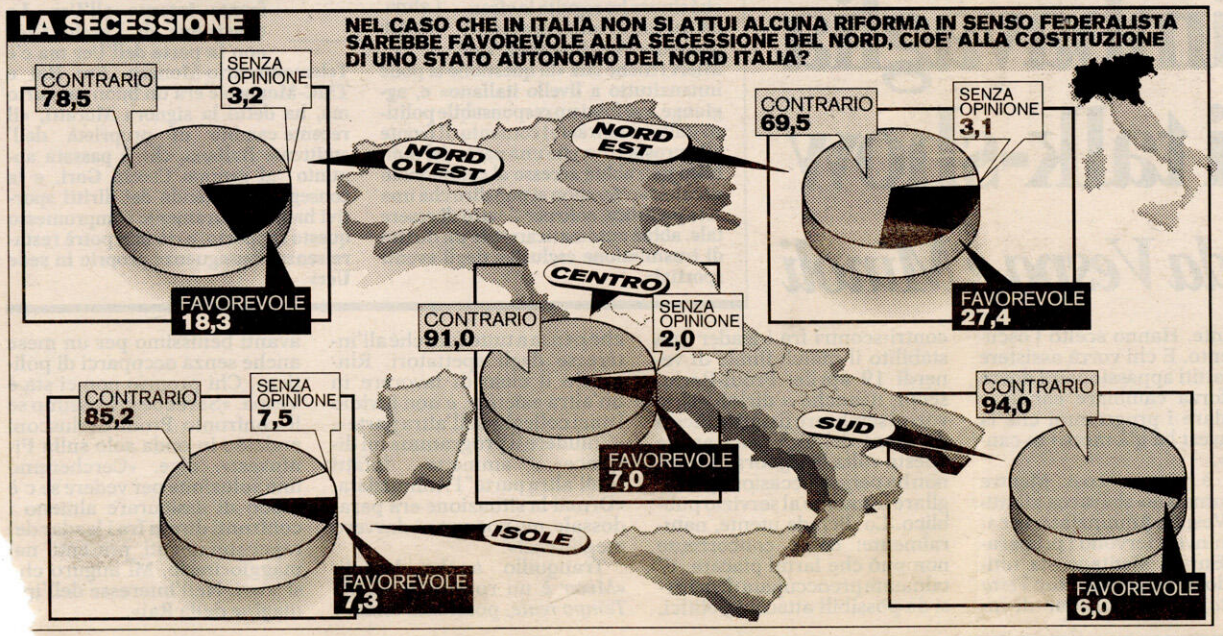
LE REGIONI AL VOTO



I SONDAGGI

SOTTO, l'ultimo sondaggio Directa sulle intenzioni di voto nel Nord Est (compresa l'Emilia Romagna). I risultati delle politiche '94 nel Triveneto erano stati: Forza Italia, 22,7 per cento; An, 9,1; Lega, 18,9; Lista Pannella, 0,8; Ppi, 15,1; Patto Segni, 3,2; Verdi, 4,0; Psi, 2,1; Pds, 11,4; Rifondazione, 4,5; altri, 8,2.





QUESTI sono i dati dell'ultimissimo sondaggio della Directa sull'ipotesi di una secessione. I dati relativi al Nord Est comprendono anche le opinioni dell'Emilia Romagna (dove la secessione è vista con scarso favore). Il che fa supporre che la percentuale degli abitanti del Nord Est in senso stretto (Triveneto) favorevoli alla secessione sia ancora più alto.
Il dato che colpisce non è ovviamente quello secondo cui anche nel Nord Est c'è quasi il 70 per cento di gente contraria alla secessione, ma il fatto che esista un 30 per cento, grosso modo, favorevole.

...Ma lei, che è stata presidente di ...a regione, che cosa pensa?
...edo che queste istituzioni ...iano più riformabili. Credo ...a battaglia a Roma, dentro lo ...to, sia stata persa. Qui non si ...bia niente. Siamo cresciuti, ...no diventati grandi, come Le... proponendo alla gente il fede...mo. Ma devo ammettere che ...iamo fallito. Non hanno nes...a voglia di darci il federalismo. ...u più, ripeto, questo Stato non è riformabile. Quando noi tuonava... incontro Roma, a Roma none... ravamo ancora stati, e nemmeno dentro le istituzioni. Adesso, inve... ce, abbiamo fatto entrambe que... ste esperienze. E abbiamo capito vero che a Milano rifaremo le cinque giornate, ma all'incontrario? Non le viene da ridere quando pensa alla Repubblica del Nord, alla Nord Nazione?

Sorride di nuovo, ma solo per cortesia. «Vede, io non so che cosa succederà. So che dobbiamo considerare chiusa la fase federalista. Roma non vuole mollare niente. E allora bisogna incamminarsi sulla strada dell'indipendentismo. La Lega deve lasciar perdere i giochi politici (fra destra e sinistra non c'è alcuna differenza per quanto riguarda il federalismo) e deve tornare sul territorio con una proposta più radicale, più decisa. Questo, peraltro, è quello conto vostro?

«Perché non cominciamo a dire la verità e lasciamo da parte i luoghi comuni? — sorride Alessandra Guerra —. Qui in Friùli, ogni anno si fa ancora una festa in onore di Francesco Giuseppe. Fino alla seconda guerra mondiale qui uscivano giornali in quattro lingue. Ci sentiamo mitteleuropei, a tutti gli effetti. Quella è la nostra cultura. Lavoriamo benissimo, e tutti i giorni, con austriaci e sloveni. Anno dopo anno, se ci pensa, i finanziamenti per le grandi infrastrutture arriveranno più da Bruxelles che da



e animatore della Life è Fabio Padovan, 40 anni, una fabbrica di cerniere per porte e mobili, con 100 dipendenti. Padovan è stato deputato della Lega fra il 1992 e il '94. Poi è uscito: «Non volevo l'accordo con Berlusconi, con uno così che cosa c'entrava la Lega?». E ha fondato la Life. Oggi ha mille aziende iscritte. Si dice che tutti insieme quelli della Life controllino 15-20 mila voti.

Capire che cosa sono la Life e Padovan non è facile. Forse sono già la post-politica, forse un maxisegnale di disagio, forse sono soltanto una delle tante strane creature che fioriscono nel Nord Est italiano. Di sicuro, qui, la ribellio... ciamo ricorsi, li denunciamo, gli rendiamo la vita impossibile. Hai presente la guardia di Finanza? Quando va a fare un'ispezione da un nostro associato, entra in funzione la nostra rete fax, ci avvisa, e la nostra squadra di pronto intervento corre là, con le macchine e i megafoni. Un caos totale. Alla fine se ne devono andare. Adesso vogliamo insegnare a tutti i veneti a dare due colpi di clacson ogni volta che incontrano uno della guardia di Finanza: devono sentirsi addosso gli occhi di tutti noi, devono sentirsi come un esercito di occupazione».

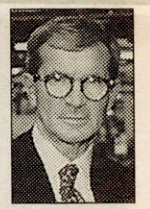
Continui a dichiararti un evasore fiscale?

ventimila operai».

Ma è vero che qui c'è gente che vuole la secessione?

«Io. Eccomi qui. Sono pronto. La farei domani mattina. Il 99 per cento degli iscritti alla Life è per la secessione. A Roma sono tutti matti. Io per un po' ho fatto il deputato, poi ho smesso di andarci. Lavori una settimana per un emendamento di tre righe, poi va in commissione e te lo bocciano subito. Di questo passo le cose cambiano fra mille anni. Solo che Bossi si sbaglia. Lui vuole fare la Repubblica del Nord. No, caro. Noi faremo quella del Veneto e tu, se sei capace, fa quella Lombarda. Poi, faremo la federazione delle Repubbliche».

Ma perché fai tutto questo? Ti vanno così male gli affari?



Mario Carraro

«Ma sei matto. Fino a quando riusciamo a fare del nero, ce la caviamo. Io sto benissimo, sai. Monta su in macchina che ti faccio vedere. Ho una casa bellissima in collina, con piscina, sauna, jacuzzi e tutto quanto. I miei operai li tratto benissimo: per ognuno di loro verso un milione all'anno per fargli la pensione inte...

Fondazione Adriano Olivetti



QUESTI sono i dati dell'ultimissimo sondaggio della Directa sull'ipotesi di una secessione. I dati relativi al Nord Est comprendono anche le opinioni dell'Emilia Romagna (dove la secessione è vista con scarso favore). Il che fa supporre che la percentuale degli abitanti del Nord Est in senso stretto (Triveneto) favorevoli alla secessione sia ancora più alto. Il dato che colpisce non è ovviamente quello secondo cui anche nel Nord Est c'è quasi il 70 per cento di gente contraria alla secessione, ma il fatto che esista un 30 per cento, grosso modo, favorevole.

'Ma lei, che è stata presidente di 'a regione, che cosa pensa?

'edo che queste istituzioni 'iano più riformabili. Credo 'a battaglia a Roma, dentro lo 'to, sia stata persa. Qui non si 'nbia niente. Siamo cresciuti, 'no diventati grandi, come Le- 'roponendo alla gente il fede- 'mo. Ma devo ammettere che 'iamo fallito. Non hanno nes- 'a voglia di darci il federalismo. 'n più, ripeto, questo Stato non è riformabile. Quando noi tuonavamo contro Roma, a Roma non c'eravamo ancora stati, e nemmeno dentro le istituzioni. Adesso, invece, abbiamo fatto entrambe queste esperienze. E abbiamo capito che non cambierà niente. E che stare qui, a fare finta di amministrare, non ha nessun senso, significa prendere in giro la gente. Vuole un dato? La Regione Friùli ha un bilancio di quattromila miliardi. Ma si tratta di soldi la cui destinazione di spesa è in gran parte decisa da Roma, da leggi, norme, decreti. I soldi che possiamo davvero amministrare, per fare una cosa o l'altra, sono pochissimi: 200 miliardi in tutto su quattromila».

Sorride la bella e giovane signora di Udine, la "cerbiatta del Nord Est", come qualcuno ha voluto chiamarla. Cerco di capire meglio, anche se non è facile. Ma, insomma, domando, pensa davvero che a Milano rifaremo le cinque giornate, ma all'incontrario? Non le viene da ridere quando pensa alla Repubblica del Nord, alla Nord Nazione?

Sorride di nuovo, ma solo per cortesia. «Vede, io non so che cosa succederà. So che dobbiamo considerare chiusa la fase federalista. Roma non vuole mollare niente. E allora bisogna incamminarsi sulla strada dell'indipendentismo. La Lega deve lasciar perdere i giochi politici (fra destra e sinistra non c'è alcuna differenza per quanto riguarda il federalismo) e deve tornare sul territorio con una proposta più radicale, più decisa. Questo, peraltro, è quello che mi chiede la gente».

Insisto. Ma che cosa significa "indipendentismo"? Metterete uomini di guardia ai ponti con il fucile?

«Ma no. Indipendentismo è un processo. Si comincia e poi va avanti. Diventerà quello che deve diventare».

E come comincia?

«Beh, la strada può essere una sola: ad esempio, il rifiuto di rispondere al potere centrale di Roma, il rifiuto di sottostare a leggi mal fatte, il rifiuto di essere strumenti di un potere burocratico che è solo un ostacolo».

Non le sembra, signora, di dire cose un po' troppo grosse? Ma davvero volete fare uno Stato per conto vostro?

«Perché non cominciamo a dire la verità e lasciamo da parte i luoghi comuni? — sorride Alessandra Guerra —. Qui in Friùli, ogni anno si fa ancora una festa in onore di Francesco Giuseppe. Fino alla seconda guerra mondiale qui uscivano giornali in quattro lingue. Ci sentiamo mitteleuropei, a tutti gli effetti. Quella è la nostra cultura. Lavoriamo benissimo, e tutti i giorni, con austriaci e sloveni. Anno dopo anno, se ci pensa, i finanziamenti per le grandi infrastrutture arriveranno più da Bruxelles che da Roma. A noi mancano ancora un certo numero di infrastrutture e di strumenti finanziari, poi dal punto di vista economico saremo indipendenti da Roma ...».

Paolo Marzotto

Dal Friùli, da Udine, faccio rotta di nuovo verso il Veneto. A Conegliano arrivo che è già notte. Nelle sede della Life (Liberi imprenditori federalisti europei), si lavora ancora. Stanno attaccando gli indirizzi al primo numero del loro giornaletto (*Lifeveneto*), che si definisce: bimestrale di sopravvivenza imprenditoriale. Fondatore e animatore della Life è Fabio Padovan, 40 anni, una fabbrica di cerniere per porte e mobili, con 100 dipendenti. Padovan è stato deputato della Lega fra il 1992 e il '94. Poi è uscito: «Non volevo l'accordo con Berlusconi, con uno così che cosa c'entrava la Lega?». E ha fondato la Life. Oggi ha mille aziende iscritte. Si dice che tutti insieme quelli della Life controllino 15-20 mila voti.

Capire che cosa sono la Life e Padovan non è facile. Forse sono già la post-politica, forse un maxisegnale di disagio, forse sono soltanto una delle tante strane creature che fioriscono nel Nord Est italiano. Di sicuro, qui, la ribellione al potere centrale è pratica quotidiana, normale, persino allegra.

«I politici chiamano tutti i giorni, ma io non li sto nemmeno a sentire. La Life sta da sola e si batte per le sue idee. Noi siamo una lobby, uno strumento di pressione. Siamo stufi di pagare, come imprenditori, il 70 per cento di tasse mentre i nostri concorrenti europei pagano la metà. E così facciamo casino. Hai presente il condono di Fantozzi? Ebbene, siamo andati in piazza, alla luce del sole, c'erano anche le telecamere della Rai, e abbiamo fatto un bel falò, ciao Fantozzi. Hai presente l'Inps, una vera sanguisuga? Abbiamo occupato la sede e abbiamo fatto un baccano che metà bastava. Facciamo ricorsi, li denunciamo, gli rendiamo la vita impossibile. Hai presente la guardia di Finanza? Quando va a fare un'ispezione da un nostro associato, entra in funzione la nostra rete fax, ci avvisa, e la nostra squadra di pronto intervento corre là, con le macchine e i megafoni. Un caos totale. Alla fine se ne devono andare. Adesso vogliamo insegnare a tutti i veneti a dare due colpi di clacson ogni volta che incontrano uno della guardia di Finanza: devono sentirsi addosso gli occhi di tutti noi, devono sentirsi come un esercito di occupazione».

Continui a dichiararti un evasore fiscale?

«Ma certo. L'abbiamo detto a *Tempo Reale*, in televisione con te, e lo ripeto anche qui: io sono un evasore fiscale. Non c'è problema. Tutti noi della Life siamo evasori. Hai visto il processo a Berlusconi per cento milioni versati alla guardia di Finanza? È ridicolo. Cento milioni alla Finanza glieli davo io, che sono nessuno... Certo che siamo evasori, qui, tutti. Quelli che non lo dicono è perché pagano le mazzette. Se non evadessimo il fisco, non potremmo tenere aperte le nostre aziende».

E non ti denunciano?

«Per ora non è successo niente, ma arriveranno. Ci portino tutti in galera. Siamo già più di mille. Voglio vedere chi penserà ai nostri ventimila operai».

Ma è vero che qui c'è gente che vuole la secessione?

«Io. Eccomi qui. Sono pronto. La farei domani mattina. Il 99 per cento degli iscritti alla Life è per la secessione. A Roma sono tutti matti. Io per un po' ho fatto il deputato, poi ho smesso di andarci. Lavori una settimana per un emendamento di tre righe, poi va in commissione e te lo bocciano subito. Di questo passo le cose cambiano fra mille anni. Solo che Bossi si sbaglia. Lui vuole fare la Repubblica del Nord. No, caro. Noi faremo quella del Veneto e tu, se sei capace, fa quella Lombarda. Poi, faremo la federazione delle Repubbliche».

Ma perché fai tutto questo? Ti vanno così male gli affari?


Mario Carraro

«Ma sei matto. Fino a quando riusciamo a fare del nero, ce la caviamo. Io sto benissimo, sai. Monta su in macchina che ti faccio vedere. Ho una casa bellissima in collina, con piscina, sauna, jacuzzi e tutto quanto. I miei operai li tratto benissimo: per ognuno di loro verso un milione all'anno per fargli la pensione integrativa (e l'Inps vuole il 10 per cento di questi soldi, delinquenti ...). Io ho tutto e sto benissimo. Non mi manca niente».

Siamo arrivati nella villa di Padovan, su una Mercedes che pare una nave. Sono le undici di sera e c'è buio pesto. Mi porta in giardino. «Vedi che meraviglia. Davanti hai le Alpi, a destra le Alpi slovene. Là c'è un castello. Dietro una chiesa». Ma, Padovan, non vedo niente. «Fa niente, te lo spiego io. È bellissima, questa mia terra, è la più bella del mondo. Solo che questi qui, da Roma, me la vogliono rovinare. Mi mettono tasse assurde, regolamenti pazzeschi. Ma sai che chiunque può farmi chiudere la fabbrica in due giorni? L'Inps, la Usl, i pompieri, il fisco, i vigili urbani. Io, come imprenditore, vivo nell'illegalità perché non posso rispettare la legge: è troppa, è caotica, è assurda. Ecco perché faccio casino. Perché amo la mia terra. Non me ne voglio andare».

Ma i volantini, i manifesti per la secessione dove sono?

«Non ci sono. La secessione non la faremo mai — mi spiega Padovan nel buio pesto del suo giardino, indicandomi meraviglie che non vedo —. Siamo tutti secessionisti, questo sì, ma un po' da osteria ..., parliamo, parliamo, e basta. Se però arriva uno, un leader vero, e comincia a agitare la bandiera, allora le cose potrebbero cambiare davvero. E in fretta».

Lascio Padovan alle prese con la sua guerra al fisco, i suoi mille iscritti e i ventimila operai, e torno a Milano. La mattina dopo arriva, fresco, l'ultimo sondaggio della Directa. La domanda è secca e precisa. Se il federalismo non si fa, è favorevole alla secessione del Nord, cioè alla costituzione di uno Stato autonomo del Nord Italia? Risposta del Nord Est: il 27,4 per cento è favorevole. Quasi uno su tre.

piacere a Pannella». Stilettata con affondo per Bossi: «Sarei molto contento che la Lega uscisse ridimensionata da queste elezioni perché Bossi ha trascinato il tema del federalismo al di là del dovuto».

Il progetto di riforma federalista di Toscana e Emilia

Era proprio il progetto di riforma federalista l'argomento di cui ieri a Firenze Sartori era stato invitato a discutere insieme a Domenico Fisichella. La proposta, presentata dai presidenti della Toscana e dell'Emilia Romagna Vannino Chiti e Pier Luigi Bersani, prevede la sostituzione del bicameralismo perfetto con una Camera dei deputati politica e un Senato federale di rappresentanza territoriale che non voterebbe la fiducia al governo e potrebbe legiferare esclusivamente sulle materie in cui vi siano conflitti tra Stato e Regioni.

INTERNAZIONALE
I commenti della stampa israeliana, araba e occidentale dopo gli attentati di Hamas
Perché?
Oggi in edicola
INTERNAZIONALE





Fondazione Adriano Olivetti

Repubblica 2 Novembre 1996

Dalla giustizia alla tv fino all'Ungheria, molti oggi sostengono il contrario di ieri

L'Italia dei "clowns"

di SANDRO VIOLA

IL GUAIO dell'Italia è che gli italiani non hanno memoria. Ne avessero almeno un po', gran parte dei pagliacci che si esibiscono giornalmente sulla pubblica piazza si sarebbero già trovati un altro mestiere. I pagliacci, invece, si sentono al sicuro. Sanno di poter dire oggi una cosa e domani il suo contrario, senza che il pubblico - smemorato com'è - faccia una sola piega. Quanto alla tecnica della pagliacciata, è d'una semplicità assoluta. Il pagliaccio dice il contrario di quel che aveva detto qualche mese prima, attento solamente a dirlo con la stessa voce spiegata, l'identica sicumera con cui aveva parlato - asserendo tutt'altra cosa - in precedenza. E l'effetto è assicurato: mai che emerga, infatti, l'ombra d'una protesta.

Un anno fa, i pochissimi che s'azzardavano a esprimere una perplessità sull'invadenza e la logorrea dei magistrati, venivano subito seppelliti dalle rampogne dei pagliacci. Una minima riserva sui comportamenti dello stimabile Borelli o del rispettabile Davigo, la minima esortazione al rispetto delle regole (tutte le regole) dello Stato di diritto, bastava a scatenare la schiera dei «clowns». Ma adesso sono loro, i «clowns», a prendersela con Borrelli e Davigo.

Dire senza dar conto di ciò che si è detto prima

Un paio d'anni fa, qualcuno propose che le Procure si dotassero d'un ufficio stampa o portavoce, così da metter fine al malcostume delle dichiarazioni e proclami dei magistrati dinanzi ai microfoni delle tv. Subito, i pagliacci insorsero: si voleva tappare la bocca, dissero, agli intrepidi moralizzatori del paese corrotto. Ma adesso sono i pagliacci che strillano sulla necessità di regolamentare i rapporti tra giudici e «media».

Questo è il bello, anzi il brutto. Che tutto si può dire, su questa pubblica piazza, senza render conto di quel che s'era detto e fatto prima. Per anni, chi esprimeva una nausea per quelle ammorbanti discariche della parola che sono i «talk show», veniva tacciato d'ipocondria. Adesso, a lanciare anatemi contro i «talk show» sono quelli che sino all'altro giorno vi accorrevano giulivi.

Davvero, quante pagliacciate. Alcuni criticavano da tempo immemorabile che i giornali si fossero messi a ricalcare la tv, dando al presentatore Santoro lo stesso rilievo (numero di pagine) dedicato alle grandi catastrofi naturali. Bisognava vederli, i pagliacci: tutti in difesa del presentatore, naturalmente, tutti a sgolarsi sull'«inevitabile centralità della tv». Ma adesso il vento è girato: eccoli quindi strepitare contro la stampa scritta «che vive di tv», eccoli ergersi contro il napoleonismo del presentatore di Battipaglia.

Due anni fa, qualcuno avvertiva che le cose si stavano mettendo male, che il tribalismo politico era arrivato al suo culmine, che l'asprezza, la violenza dello scontro tra le fazioni stava imbarbarendo il paese. Niente, nessuna risposta. Ma adesso i cantori della rissa sono diventati «buonisti», hanno scoperto le buone maniere, di scontri non se ne parla neppure. E, certo, la cosa fa piacere: ma una spiegazione, due parole per far capire che cosa abbia portato a un capovolgimento tanto radicale e inatteso, questo non viene mai.

Come diceva Berlusconi, due anni fa, tentando di sorreggere il grottesco governo di cui era a capo? Diceva: «Questo governo rappresenta il voto degli italiani...»: e la battuta veniva accolta, a sinistra, da un crepitare di lazzi e insulti. Bene, cosa dice adesso Veltroni? Dice: «Questo governo non può essere buttato giù, perché rappresenta il voto degli italiani...». Neppure lo sforzo di cambiare una virgola, non un trasalimento all'idea che ad ascoltare potrebbe esserci qualcuno un po' meno smemorato degli altri. L'arteriosclerosi degli astanti è data per scontata.

Del resto, chi tratta gli italiani da arteriosclerotici ha probabilmente ragione. Non lo fossero, gli italiani s'accorgerebbero in queste settimane di rievocazioni, mentre si parla tanto - per esempio - del '56 in Ungheria, di due o tre casi d'incredibile spudoratezza. Due o tre persone che all'epoca erano tutt'uno, una mutanda sul sedere, con le posizioni più proterve del partito comunista, e che adesso danno lezioni quotidiane di laicismo, tolleranza, rifiuto del settarismo. Mattina e sera, sui giornali e alla tv. In prima fila ai dibattiti sull'Ungheria. Anime belle, modelli dell'intelligenza problematica (anti-ideologica), cultori del dubbio. Loro, gli stalinisti.

Fondazione Alfred Lewin